



DAL SOL LEVANTE

Flavia Matitti

Netsuke

Sculture per kimono



**Netsuke: scultura
in palmo di mano**

Milano
Museo Poldi Pezzoli
Fino al 15 marzo
Catalogo: Silvana Editoriale

Storie, leggende e tradizioni della cultura giapponese rivivono negli oltre 400 netsuke donati al Museo da Giacinto Ubaldo Lanfranchi (1889-1971). Sono piccole, raffinate sculture in legno o in avorio usate per fermare i contenitori portati appesi alla cintura del kimono.

Samurai

Dagli elmi ai fumetti



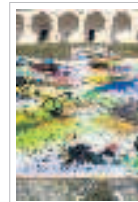
Samurai

Milano
Palazzo Reale
Fino al 2 giugno
Catalogo: Mazzotta

La rassegna ripercorre la storia della casta militare, che governò il Giappone per quasi settecento anni, attraverso armature, elmi e accessori, in prestito dalla collezione Koelliker e dalle raccolte d'arte del Castello Sforzesco, ma anche con fumetti e disegni animati.

Shimamoto

Uno dei Gutai



**Shozo Shimamoto
Samurai, acrobata
dello sguardo 1950-2008**

Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce
Fino all'8 marzo
Catalogo: Skira

Curata da Achille Bonito Oliva con la Fondazione Morra di Napoli, l'antologica illustra l'attività dell'artista giapponese (Osaka 1928), che è stato nel 1954 tra i fondatori del gruppo d'avanguardia Gutai e ancora oggi è uno dei protagonisti della «pittura-azione».



Ceramica Una delle opere dei Della Robbia esposte ad Arezzo

I Della Robbia. Il dialogo tra le arti nel Rinascimento

A cura di G. Gentilini

Arezzo, Museo statale d'arte
medievale e moderna

Fino al 7 giugno - Catalogo: Skira

RENATO BARILLI

AREZZO

E nozione alquanto scolastica e abusata che la Firenze del primo Quattrocento, nella scultura, abbia visto lo scontro tra Donatello (1386-1466), con le sue creazioni aspre, arrembanti, vivacissime, e invece Luca Della Robbia (1400-1482), calmo, pacioso, tranquillizzante. Non che ci fosse un dissidio personale tra i due, anzi, il più giovane crebbe forse alla scuola dell'altro, e anche di quella del Ghiberti e del Brunelleschi, come attesta una mostra scrupolosa ora allestita a Lucca, i cui primi pezzi vedono appunto una collaborazione tra Luca e i suoi maggiori. Ma certi luoghi comuni, anche se sono tali, nondimeno risultano puntualmente verificabili. Proprio tra le prime opere esposte a Lucca c'è una *Madonna col Bambino*, di non sicura attribuzione a Donatello, sul cui conto però non ci sarebbe da dubitare. Le mani della Madonna si allungano adunche a cingere con stretta possessiva il figlio, che leva il visino in alto aprendo la boccuccia, abbozzando una smorfia che già anticipa i grafismi duri e dolenti del Mantegna. E il manto della Madonna asseconda queste tensioni scattanti descrivendo pieghe contorte. Si veda, sempre di Donatello, *La creazione di Eva*, in cui il corpo della prima donna attraversa la formella tracciandovi un'obliqua tesa come una lacerazione. Al confronto, Luca viene per

smorzare quegli impeti, immobilizzando le figure al centro della composizione, e disegnandone i volti quasi col compasso, in tante versioni statiche, «centriche», gonfie, paffute. Si potrebbe dire, in termini odierni, che Donatello sceglie per sé l'anorexia, mentre il Della Robbia appare favorevole alla bulimia. Ma poi scatta il ben noto segreto tecnico di Luca, che stava nell'inventriare le ceramiche, cioè nel glassarle con un'epidermide lucida, riflettente, inossidabile, quasi in anticipo su certe caratteristiche dei materiali plastici di sintesi dei nostri tempi, con cui gli artisti rendono le immagini «più vere del vero».

GRAZIE ORNAMENTALI

Si pensi alle nature morte di Piero Gilardi, o ai personaggi rifatti a grandezza naturale da Dwane Hanson. Per di più, quelle ceramiche inventriate erano capaci di assorbire e restituire avidamente il colore, certi azzurro cobalto intensi, oppure il giallo dei fiori, il dorato delle aureole, il verde delle piante. E dunque, quello che Luca perdeva nelle sue immagini a livello di carica energetica, di espressione tesa e drammatica, lo acquistava a livello di grazie ornamentali, correndo in avanti fino a rasentare gli esiti che nel Novecento avrebbe conseguito l'Art Déco. A un certo punto, Luca passò la mano a una schiera di discendenti, il nipote Andrea, e i figli di lui, tra i quali si distinsero Giovanni e Girolamo, tutti ben documentati in mostra, ma via via più stereotipati, sempre più lontani dagli ideali intensi degli inizi del secolo. Con la curiosa conseguenza che, pur ormai assestati su una routine così conformista, parteggiarono per la causa del Savonarola, ma forse nel nome di un medesimo culto del tempo antico. ●

IL SEGRETO DEI DELLA ROBBIA

**Luca, Andrea, Giovanni e Girolamo
Omaggio toscano alla famiglia
delle ceramiche 'glassate'**